

Piangere con gli immigrati

di Savino Pezzotta su facebook

Tra le fonti di ansia sociale, le problematiche legate all'immigrazione occupano indubbiamente un posto rilevante. Questo rende la politica sull'immigrazione una questione estremamente delicata e complessa. In questo contesto, la crociata del presidente Trump contro gli immigrati non è né nuova né sorprendente.



Richiama le precedenti politiche degli Stati Uniti che escludevano gli stranieri, il trattamento riservato agli ebrei in tutta Europa nel corso dei secoli, l'espulsione di cinesi e isolani del Pacifico dall'Australia e la politica sui rifugiati odierna nella maggior parte delle nazioni sviluppate.

Per gli standard degli Stati Uniti, il suo piano di imprigionare ed espellere immigrati clandestini non è eccezionale. Il presidente Obama ha deportato molte più persone di quante ne abbia fatte il presidente Trump nel suo primo mandato, così come il presidente Biden. Persino la legislazione speculativa di Trump per limitare la cittadinanza per nascita a un gruppo di bambini nati negli Stati Uniti da genitori nati all'estero è presente in diversi stati del mondo.

Dire che la politica del Presidente Trump non è eccezionale non la rende scusabile. Piuttosto, suggerisce che le leggi che regolano il modo in cui la maggior parte delle nazioni risponde agli immigrati e ai rifugiati sono difettose e violano sovente le stesse leggi, come, a mio modesto avviso, avviene per la deportazione in Albania decretata dall'attuale governo italiano.

Ho sempre pensato che una regolamentazione dell'immigrazione sia necessaria dalla necessità e dal diritto delle società sia di garantire che i livelli di immigrazione servano il bene comune sia di esigere che gli immigrati rispettino le leggi e le istituzioni della nazione.

Potrebbe essere legittimo, ad esempio, limitare l'immigrazione quando c'è una pandemia o una crisi abitativa, negare l'ingresso e la cittadinanza a persone che hanno torturato altri come ufficiali di un regime totalitario e deportare persone che hanno violato le condizioni del loro recente ingresso.

Tuttavia, il diritto di negare l'ingresso e la cittadinanza non è assoluto.

Proprio come gli individui hanno la responsabilità morale di assistere le persone che li chiamano in caso di emergenza, così fanno le istituzioni sociali, comprese le nazioni. Questa responsabilità è sancita dalla Convenzione e dal Protocollo delle Nazioni Unite sullo status dei rifugiati.

Il potere di regolamentare l'immigrazione e la cittadinanza non giustifica tutto ciò che i governi fanno in suo nome.

Per essere eticamente giustificabile, la regolamentazione deve rispettare la realtà umana dei legami delle persone con la nazione in cui vivono. La nazionalità e, di conseguenza, la cittadinanza, sono riconosciute dalla regolamentazione, ma sono stabilite da una rete di relazioni costruite e approfondite nel tempo.

Si tratta principalmente di relazioni personali con altre persone che vivono nella nazione, ma sono anche mediate da legami con il luogo, il lavoro, la lingua, le istituzioni finanziarie e di altro tipo, gruppi locali come scuole e club sportivi, i media e l'ambiente naturale. Le persone possono entrare in una nazione come individui, ma fanno amicizia, si sposano, crescono famiglie e, nel farlo, contribuiscono e sono nutrite da una complessa rete di relazioni e definiscono una comunanza che va rispettata e tutelata, perché consente alle persone che arrivano di mettere radici.

Credo che la metafora sia potente ed evochi l'ampia rete di radici e filamenti inosservati che nutrono e rafforzano un albero trapiantato. Queste radici definiscono la sua appartenenza all'ambiente di cui fa parte. Nel tempo, l'albero, o, per analogia, la persona, si guadagna il diritto di essere lì e di essere trattato con rispetto.

Se gli esseri umani sono definiti dalle loro relazioni che crescono e diventano più complesse nel tempo, non devono essere trattati come individui isolati definiti permanentemente come stranieri. Concetti come nazionalità e cittadinanza come tutto quello che riguarda la vita devono sempre essere visti in termini evolutivi e pertanto devono tenere conto del complesso insieme di relazioni che definiscono la vita delle persone.

Giudicata secondo questo standard, la deportazione di massa pianificata dal governo degli Stati Uniti di immigrati clandestini e la deportazione in Albania da parte dell'Italia dei richiedenti asilo, rappresenta una grave ingiustizia.

Le politiche che il governo degli Stati Uniti sta attuando non possono essere viste solo come una questione che riguarda solo questi, ma per il ruolo che gli Usa esercitano nella realtà internazionale ci riguardano direttamente e finiscono per influenzare negativamente molti stati europei, Italia compresa.

Il costo umano dell'espulsione degli immigrati clandestini è molto alto ed è anche legato al rifiuto di riconoscere lo Jus Soli, la cittadinanza italiana alle persone che sono nate in Italia. Solo le due facce della stessa medaglia contravvengono al senso umanitario che dovrebbe distinguere i paesi democratici da quelli autoritari.

Molti americani e italiani, senza dubbio, applaudiranno queste politiche.

Le sue vittime chiederanno: "Perché ci fai del male?" "perché rifiuti di darci una mano?"

https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=pfbid02KuRjPmkv6qwDBMcBixrQ5ZaSt4pezbHPCUGxtDXA911i85jxpi8EfGzMh9sYvQiCl&id=100024018732390&rdid=lhzR4er3wIbIPqi0